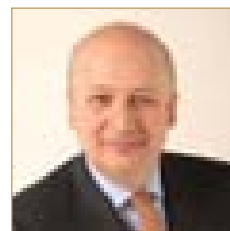


Per una nuova identità del PDL

Dopo le elezioni amministrative, che hanno riguardato città importanti come Milano, e l'esito dei referendum, una riflessione all'interno del PDL non è più rinviabile. L'anima della democrazia è l'alternanza tra forze politiche diverse alla guida del governo centrale e delle amministrazioni locali. Ciò presuppone alternativamente il successo o la sconfitta delle forze politiche e delle coalizioni che si confrontano in occasione delle competizioni elettorali. Per un partito politico, il responso negativo degli elettori in una consultazione elettorale non significa chiudere i battenti, mettere in liquidazione una storia o una tradizione, ma comporta fare i conti con la realtà, correggere gli eventuali errori compiuti, riflettere a fondo e individuare soluzioni convincenti ai problemi aperti. Gestire le sconfitte, evitando che si tramutino in disfatte rovinose, è il dovere di esponenti politici responsabili e lungimiranti. Oggi siamo tutti chiamati a questa prova. Le aggregazioni correntizie non servono a nulla. Servono singole personalità politiche capaci di riflessioni oneste, rigorose, disinteressate. Se sapremo essere all'altezza di queste responsabilità, sapremo riprendere l'impegno politico al servizio del nostro Paese più forti di prima. Per fortuna siamo stati sconfitti in elezioni amministrative e in vista delle prossime elezioni politiche potremo essere in grado di proporre al Paese un progetto più forte e convincente di quello della sinistra. Il punto dal quale dobbiamo essere capaci subito di un cambiamento radicale è quello del nostro linguaggio e dei contenuti che lo sottendono. Abbiamo esibito in questa campagna elettorale un linguaggio che nulla ha a che fare con un'identità moderata, mentre i nostri avversari, rappresentanti di una sinistra estremista, paradossalmente hanno saputo incarnare un abito moderato e tranquillo. Nei confronti di un noto garantista come

di Sandro Bondi
Senato della Repubblica
Gruppo Parlamentare PDL
Coordinatore Nazionale PDL



Pisapia, ad esempio, abbiamo rivolto l'arma del giustizialismo; nello stesso modo siamo riusciti a far diventare i figli dei magistrati, vittime del terrorismo rosso, paladini della sinistra. Anche il nostro rapporto con il mondo cattolico è ambivalente: da una parte ci presentiamo come i principali interlocutori del mondo cattolico, ma poi sul piano dei contenuti e del linguaggio assumiamo posizioni radicali, come ad esempio nel campo della bioetica, che non corrispondono alla sensibilità prevalente degli stessi cattolici sul valore della vita. Come si vede la riflessione a cui siamo chiamati non è semplice e richiede un lavoro su noi stessi molto difficile e faticoso.

L'ASSENZA DI REGOLE ALL'ORIGINE DELL'INDEBOLIMENTO MORALE DELLA SOCIETÀ

Per iniziare questa riflessione bisogna prendere le mosse dalla realtà e non da principi astratti. La crisi

economica di cui subiamo ancora i contraccolpi e che ha cambiato completamente i punti di riferimento, dimostra che il nostro sistema sociale, i valori della nostra tradizione, quel tessuto multiforme di cui da anni parla De Rita nelle sue ricerche, hanno dato vita ad una struttura più robusta e più sana di quanto non si creda. Questa crisi, infatti, non è la crisi del capitalismo o del mercato: ma è scaturita dall'assenza di regole, anzi dalla violazione delle regole, dalla mancanza di valori morali condivisi e di un fine sociale e umano dello sviluppo. Nella sua ultima enciclica (*Caritas in Veritate*), il Santo Padre lo ha ricordato con una ricchezza di argomenti e di prospettive sulle quali laici e credenti sono chiamati a riflettere, per un impegno comune rivolto a umanizzare la società in cui viviamo. Questa visione della società si fonda su una concezione personalista e comunitaria frutto dell'incontro fra la tradizione del cristianesimo e quella del socialismo umanitario e liberale, oltre che dell'apporto di tutte quelle tradizioni che hanno valorizzato la dimensione personale e sociale dell'uomo. Questa visione dell'uomo e della società rifugge dalle ideologie, ma continua a coltivare la speranza di un cambiamento, cioè di una umanizzazione della società; è anche una identità che non abbraccia né l'ideologia del relativismo né quella -altrettanto preoccupante- dell'accettazione della realtà così com'è, ma nello stesso tempo non condanna la realtà e l'uomo moderno sulla base di principi assoluti. Questa identità ha un nucleo di valori forti e unitari (non di tradizioni che semplicemente si giustappongono), di ideali che tendono a calarsi nella realtà e a trasformarla, ma nello stesso tempo è compassionevole, caritatevole nei confronti dell'uomo e delle sue contraddizioni, aperta al dialogo e alla comprensione delle ragioni degli altri.

LA RICERCA DI UN PUNTO DI EQUILIBRIO

Giustamente Benedetto XVI quando scrive che "un Cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali. Senza la verità, la carità viene relegata in un ambito ristretto e privato di relazioni. E' esclusa dai progetti e dai processi di costruzione di uno sviluppo umano di portata universale". Nello stesso tempo, "non possiamo

sempre gridare forte la verità. Essa presuppone amore e sensibilità. Gli esseri umani sono più che mai in cerca di sollievo e aiuto nel dialogo". Il mondo cattolico rivendica un pensiero di verità, che si accompagna però alla comprensione per l'uomo, per le sue sofferenze, le sue domande. Questa identità complessa e aperta ci spinge sul piano politico ad un'azione che punti innanzitutto a superare le divisioni, le fratture, gli steccati, nella sfera della società, dell'economia, della politica, della cultura, per creare le condizioni di un'Italia più coesa, più unita, più solidale. Il primo compito riguarda proprio la sfera del confronto politico, sempre più contrassegnato da un clima di contrapposizione radicale e di demonizzazione nei confronti degli avversari politici. Un Paese moderno ha bisogno al contrario di superare queste contrapposizioni ideologiche e di puntare ad una democrazia nella quale il confronto si misura sui contenuti e sui programmi, a partire da un riconoscimento reciproco di legittimità e sulla base della condivisione di valori comuni. Il progetto del PDL si può realizzare con successo se punta ad un progetto di ricomposizione, di superamento delle fratture e delle divisioni presenti nella società italiana secondo una visione unitaria. La saggezza e l'identità moderata della politica si distingue per la sua capacità di ricercare un punto di equilibrio. Una forza politica non cade nell'errore di mettere in contrapposizione due aspetti di uno stesso problema (ad esempio la questione della sicurezza, del necessario controllo dell'immigrazione con quella dell'integrazione), ma si pone il problema di individuare un punto di equilibrio tra queste esigenze altrettanto importanti.

... COME NEL CASO DELL'IMMIGRAZIONE

La ricerca di questo punto di equilibrio ci deve impegnare in un lavoro comune. Partendo da una considerazione sulla quale tutti possiamo concordare: per troppi anni in Italia, soprattutto a causa di un abito mentale diffuso dalla sinistra, è stata assente una politica seria e rigorosa di controllo dell'immigrazione clandestina. Questo pericoloso lassismo nell'affrontare con razionalità uno dei fenomeni più complessi e duraturi del nostro tempo, è all'origine dell'insicurezza che la maggioranza degli italiani, soprattutto di quelli socialmente più deboli, avverte sempre più acutamente. Il bisogno di sicurezza non è alimentato da una parte politica, come cerca di far credere la sinistra, ma è un fenomeno sociale reale, al quale un governo deve fornire risposte convincenti. Per questo, riteniamo che le misure sulla sicurezza varate dal

nostro Governo siano positive perché offrono risposte concrete ad un bisogno di sicurezza che qualsiasi comunità ha il diritto di vedere soddisfatta. Quelle forze politiche che ignorano questa richiesta di sicurezza che sale dal Paese sono di fatto irresponsabili e colpevoli di alimentare di fatto un sentimento di avversione indiscriminata del popolo nei confronti degli immigrati. Questo pericolo esiste anche in un Paese come l'Italia che è per cultura e per inclinazione rifugge ogni forma di razzismo. Tutto questo non vuol dire che dobbiamo disinteressarci di una politica dell'integrazione, e dei relativi diritti, di quegli immigrati che lavorano regolarmente in Italia e che contribuiscono al nostro progresso economico. Perché anche questa preoccupazione scaturisce dai nostri valori, dalla nostra visione del futuro dell'Italia. Ma bisogna farlo con equilibrio, con misura, cercando per l'appunto di raggiungere quel punto di equilibrio, non contrastante con i principi in cui crediamo, frutto del confronto e della responsabilità della politica.

... O NELLA COMPLESSA QUESTIONE DEL MEZZOGIORNO

Anche la questione del Mezzogiorno chiama in causa direttamente l'impegno e la responsabilità di una nuova generazione di cattolici impegnati in politica. La spaccatura fra le due Italie non è un prodotto della Lega –come ha osservato un lucido commentatore– ma è una costante della nostra storia nazionale, un nodo di sempre che ora sta venendo al pettine. In questi anni, il divario fra Nord e Sud si è anzi accentuato. In questo contesto, un "partito del Sud" sarebbe la peggiore risposta che si può dare alla questione meridionale. Ci troviamo di fronte al fallimento del tradizionale meridionalismo, soprattutto a causa dell'inadeguatezza delle classi dirigenti meridionali, in particolare dopo l'esito fallimentare e disastroso dell'esperienza di governo della sinistra nelle regioni meridionali. Una forza politica responsabile non può soffiare sulle divisioni, non può alimentare i rancori e le frustrazioni, ma deve cimentarsi con una prospettiva nazionale, deve ripensare lo sviluppo del Sud, il suo rinnovamento, all'interno dello sviluppo dell'intero Paese. Ma anche qui non basta enunciare un principio, un progetto, dobbiamo dire come intendiamo farlo. Affrontare, ad esempio, il problema di un

Mezzogiorno all'interno dell'ipotesi di un nuovo federalismo, è una giusta prospettiva che implica però anche una necessaria responsabilizzazione delle classi dirigenti meridionali. Un'Italia più unita richiede anche la necessità di superare uno steccato antistorico come quello che rischia di dividere i laici e i credenti, specialmente su questioni concernenti la bioetica. Il confronto in atto non è fra una posizione integralista cattolica, fondata sulla difesa dell'indisponibilità della vita, e una piattaforma laicista, incentrata sulla difesa dei diritti dell'individuo. Questa raffigurazione è in realtà frutto di una visione deformata, fortemente condizionata dallo scontro politico e ideologico che in Italia imperversa su qualsiasi questione, anche su materie che dovrebbero contemplare, una maggiore equilibrio, una più alta conoscenza scientifica e una doverosa libertà di coscienza.

PER RITROVARE IL GIUSTO RAPPORTO TRA VALORI E SCELTE POLITICHE

La Chiesa ha non solo il diritto ma il dovere di affermare i principi fondamentali del proprio magistero. I cattolici hanno il dovere di ascoltarla sempre, non solo quando fa comodo, non solo su alcuni punti e altri no. Perché la Chiesa sia che parli del testamento biologico sia che intervenga sui problemi dell'immigrazione, parla sempre con una voce sola, che discende dagli stessi principi e valori. Per questo coloro che si richiamano a questi principi hanno il dovere di chiarire in che modo intendono tradurre queste radici, questi principi, lo stesso insegnamento della Chiesa in specifici provvedimenti legislativi. Questo è il compito della politica. Spetta alla politica trovare e individuare le soluzioni concrete, elaborare provvedimenti legislativi capaci di tutelare alcuni principi fondamentali, fra cui in primo luogo quello del rispetto della vita umana. Qui c'è lo spazio dell'autonoma responsabilità della politica e dei partiti politici che dichiarano da ispirarsi alla tradizione cristiana e al magistero della Chiesa cattolica, pur nel rispetto della laicità dello Stato in quanto tale. Il risultato finale deriverà non solo dall'impegno dei politici, non solo dalle buone leggi che saranno approvate dai Parlamenti, ma alla fine soprattutto dai frutti dell'azione esercitata dalla Chiesa sulle coscienze, dalla conversione delle singole persone, dall'influenza dell'educazione soprattutto sui giovani. Questi sono alcuni punti dai quali partire per definire una nuova identità moderata del PDL, che corrisponda alla sensibilità degli elettori moderati e alla necessità di una crescita civile e democratica del nostro Paese.